



Premessa

La fotografia rappresenta il decisivo strumento per la produzione e la replicabilità tecnica delle immagini fisse. Tappa fondamentale per lo sviluppo del cinema (in cui la percezione del movimento è assicurata dal rapido scorrimento dei fotogrammi), essa ha saputo corrispondere a una pluralità straordinaria di usi sociali, dall'attività dei fotografi professionali a quella giornalistica e di inchiesta, alla dimensione amatoriale e dilettantesca che l'introduzione della foto digitale (alla fine del Novecento) ha straordinariamente ampliato. La fotografia circola su un supporto materiale (fotografia, cartolina), può essere proiettata (diapositiva), ma si lascia facilmente trasportare da altri mezzi: la troviamo in giornali e libri illustrati, nei cartelloni pubblicitari, sulle confezioni dei prodotti più comuni, nei nostri documenti d'identità, e oggi naturalmente sul computer e in Internet.

La fotografia si è inserita in mezzo ad altre attività di natura comunicativa o artistica, come disegnare, dipingere, scrivere, modificando e comprimendo il loro ruolo. Altre sue funzioni sono del tutto nuove, conseguenze dell'assetto moderno della società. «Il tratto fondamentale del mondo moderno», scrive Martin Heidegger in *Sentieri interrotti* (1950), «è la conquista del mondo risolto in immagine... e il fatto che il termine *visione del mondo* continui a valere come designazione della posizione dell'uomo in seno all'esistenza offre la prova della perentorietà del processo di costituzione del mondo a immagine».



Lo spazio della fotografia ha ridotto quello della pittura, la forma più culturalmente elevata di generazione di immagini, grazie alla minore difficoltà di esecuzione e all'elevata riproducibilità tecnica (un concetto elaborato da Walter Benjamin negli anni Trenta): da un negativo fotografico si può ricavare un numero teoricamente elevato di esemplari positivi. Si è affermata così una fotografia d'autore che ha prodotto prima ritratti e paesaggi, in studio e in esterni, poi gradualmente si è estesa a tutti i generi della pittura, tra discussioni mai spente se la fotografia poteva considerarsi arte o piuttosto un'attività meccanica, se determinava la morte della pittura, se era una riproduzione automatica della realtà o il riflesso della cultura e delle tecniche di un fotografo e della sua epoca. Le arti figurative e plastiche a partire dall'impressionismo si sono allontanate dall'obbligo di una descrizione realistica, e dunque della verosimiglianza accessibile anche alle persone comuni, e sempre più si sono dedicate alle sensazioni e percezioni interiori, alle impressioni generate dal contatto con la realtà, spesso plurime e contraddittorie, in significativa coincidenza con l'elaborazione della teoria della relatività e la nascita della psicanalisi.

Contemporaneamente la fotografia è stata da subito una protagonista della sfera pubblica e ha fornito alla stampa e al confronto tra le idee un modo in più per documentare gli eventi, molto amato dal pubblico per la sua immediata evidenza, prima subalterno al testo scritto poi sempre più autonomo. Spesso una notizia viene data con una foto corredata o interpretata da una didascalia (fotonotizia). La stessa guerra può essere documentata mostrando eserciti che avanzano armati di tutto punto o campi di battaglia cosparsi di cadaveri: l'immediata evidenza della fotografia e il suo carattere di testimonianza diretta le hanno conferito fin da subito una dimensione sociale e, indirettamente, politica.

La foto è infatti una testimonianza dal vero: chi manovra la macchina fotografica assiste agli eventi che documenta, è un testimone oculare nel senso pieno del termine, almeno fino all'arrivo del digitale; il pittore non aveva quest'obbligo di presenza.

Come tutte le testimonianze, la fotografia è parziale: interpreta i fatti, non li registra meccanicamente. È il fotografo che punta l'obiettivo su una certa inquadratura, e non su un'altra, oltre a intervenire sulla foto in fase di sviluppo, stampa, ritocco.

Una pratica amatoriale della fotografia si è subito diffusa ed è stata sorretta dalla messa in commercio di macchine sempre più semplici ed economiche, il cui simbolo è la prima Kodak del 1888. Lo slogan è rimasto famoso: «Voi scattate, noi facciamo il resto». La dimensione familiare e personale della fotografia si è affermata potentemente, facendone un prolungamento della nostra memoria e una proiezione dell'inconscio: la consegna della propria foto alla persona amata, che la conservava gelosamente tra le sue cose più private, spesso portandola addosso nel portafoglio o in un medaglione, rappresentava una sorta di pegno di fidanzamento. Le foto dei figli e dei parenti, colti nelle cerimonie più importanti della vita o in momenti di serenità, erano esposte nella casa in una sorta di piccolo altare domestico, quasi un modo per scacciare da sé i fantasmi della morte e dell'oblio. Si ritraevano nozze e battesimi, abitazioni, gite, automobili e barche, giochi e feste, spiagge e mete di viaggio, non rinunciando qualche volta al fotografo professionale per le pose più ufficiali e, in alcune culture, per raffigurare i defunti in una specie di *memento mori*. La produzione di questi documenti rientra in una pratica della memoria familiare o personale; la loro circolazione è rimasta limitata ad album o semplicemente scatole da scarpe, aperte in qualche occasione festiva per ricordare insieme dettagli di una storia familiare che, per la prima volta, poteva essere documentata anche dalle famiglie più umili.

L'ubiquità della fotografia non è determinata soltanto dalla sua contemporanea presenza nella vita privata e nella vita pubblica, ma dal collegamento subito stabilito con il commercio e la cultura del consumo. La pubblicità ha sempre fatto un grande uso di foto. Le troviamo nelle inserzioni, nelle confezioni dei prodotti e in grandi pannelli che accompagnano la nostra vita nelle città. Insieme al giornalismo, la pubblicità è oggi fra le più

forti generatrici di immagini fisse. La fotografia può considerarsi un'estensione spontanea e necessaria del marketing.

Non può essere dimenticata la funzione documentaria della fotografia: indispensabile per la ricerca scientifica (dalla medicina all'antropologia, all'astronomia, alla fisica) e per manuali tecnici, descrizione di macchine, architetture, apparecchi, piante e animali, ma anche corpi umani. La troviamo nei libri di testo, in cataloghi e repertori, nelle schede segnaletiche della polizia, nelle foto scattate da medici per documentare varie infermità ma anche, sempre di più, per la «diagnostica per immagini» che, con le radiografie, penetra all'interno del corpo umano. Ad esse si aggiungono quelle prodotte da generazioni di esploratori, etnologi, viaggiatori e militari per «immortalare» – un verbo usato spesso in fotografia – popoli e razze con cui entravano in contatto (quasi fossero consci che quel contatto li avrebbe portati presto a trasformazioni radicali, se non all'estinzione); quelle usate per documentare siti archeologici, sculture e pitture, facilitandone lo studio e la catalogazione, e quelle che furono dedicate, in rapida successione, all'analisi di corpi in movimento e del volo degli uccelli.

Vi è attorno alla fotografia un nodo complesso, che attraversa tutti i suoi usi e le pratiche connesse, professionali, amatoriali e familiari. Esso riguarda la storia dell'immagine e della rappresentazione nella cultura occidentale: il valore realista della fotografia e insieme il carattere soggettivo, di interpretazione della realtà e non di sua trascrizione, in cui c'è anche il suo significato artistico. Un rapporto che non può essere affrontato soltanto con una pur necessaria storia della fotografia, o con la descrizione delle sue tecniche.

Poco più di dieci anni fa il computer e la tecnologia digitale, seguiti presto dalla telefonia cellulare, hanno cambiato molti punti di riferimento della fotografia, aprendo una nuova pagina della sua vicenda affascinante. La digitalizzazione abbatte definitivamente le barriere sociali di costo e di complessità, moltiplicando l'esercizio della fotografia. Può modificare le immagini in misura

prima sconosciuta e anche crearle sinteticamente. Contribuisce potentemente, con l'immensa quantità di scatti e la loro intensa circolazione, attraverso la rete Internet e i media vecchi e nuovi, alla iperrappresentazione del mondo, alla prevalenza dell'elemento visuale che è uno dei tratti della nostra epoca.